

Oltre la transizione.

Per una filosofia politica dell'anticipazione

Mauro Farnesi Camellone

1. L'accelerazione sociale del tempo e la crisi della democrazia

I recenti tentativi di produrre una nuova teoria critica della società¹ fanno ancora ampio uso delle categorie temporali su cui Reinhart Koselleck aveva modellato il concetto di *Neuzeit*, riferendosi al tempo storico come ad una grandezza che cambia relativamente al mutare della coordinazione tra spazio di esperienza e orizzonte di aspettativa. In questo contesto si insiste nel definire la nostra contemporaneità una «tarda modernità», un'epoca in cui l'esperienza del mutamento come processo orientato ad un fine ultimo, ossia la concezione della storia come progresso, ha ceduto il passo alla percezione del mutamento come processo privo di direzionalità, subito passivamente da soggetti sempre più individualizzati. Nella tarda modernità, l'accelerazione sociale sarebbe divenuta una sorta di coazione impersonale, svuotata di orientamento normativo, che si presenta come una potenza obiettiva sfuggita al nostro controllo. Essa divora gli immaginari, le istituzioni e le pratiche delle nostre società, svuota dall'interno e disattiva gli orizzonti normativi del progetto della modernità, sottopone gli individui ad un regime disciplinare del tempo, che ubbidisce all'unico imperativo di una continua accelerazione.

Le istituzioni politiche sembrano aver risposto a questo imperativo rinunciando a programmi temporali di lunga durata, rifugiandosi in continui richiami all'esigenza di abbreviare la durata dei processi decisionali, per non perdere il passo con i tempi che mutano. Helmut Rosa, tra gli altri, è piuttosto categorico nell'affermare che questo linguaggio rivela l'ingresso in un orizzonte post-democratico, sancendo un esodo dalle strutture temporali della democrazia, che per sua natura ha bisogno di tempi lunghi e di processi dotati di durata e stabilità. La curvatura futuristica della politica nella tarda modernità esprimerebbe, dunque, l'esaurimento della capacità delle istituzioni democratiche

¹ Cfr. H. Rosa, *Weltbeziehungen im Zeitalter der Beschleunigung: Umriss einer neuen Gesellschaftskritik*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2012; Id., *Alienation and Acceleration: Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, NSU Press, Aarhus 2010 (trad. it. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, a cura di E. Leonzio, Einaudi, Torino 2015); H. Rosa - W.E. Scheuerman (eds.), *High-Speed Society. Social Acceleration, Power and Modernity*, The Pennsylvania State University Press, University Park 2008; H. Rosa, *Beschleunigung: Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005.

di dominare realmente i processi sociali e di imprimere su di essi un segno di autentica innovazione. Si tratterebbe, in altri termini, di una capitolazione della politica rispetto alla logica dell'accelerazione priva di senso e di scopo, un processo che trova il suo principale motore nelle dinamiche sistemiche del capitalismo globalizzato².

Questo modo di leggere la contemporaneità in generale, e il tempo della politica in particolare, come un tempo fuori sincrono rispetto ai tempi e ai ritmi che governano la cultura e l'economia, risale, come minimo, alla fine del secolo scorso³. Già allora si insisteva sull'inarrestabile accelerazione impressa alle nostre vite dal capitalismo globalizzato e altamente tecnologico, dividendosi tra chi auspicava un rallentamento della nostra esperienza del tempo che permettesse al modello democratico occidentale di risultare di nuovo efficace⁴ e chi, invece, invitava a implementare ancor di più le dinamiche di accelerazione in modo tale da favorire il mescolarsi delle identità e il pluralismo culturale⁵. Oltre queste alternative vorrebbe condurre la più articolata proposta della già ricordata nuova teoria critica della società. Rosa propone di riattivare al centro della lettura critica dell'attualità il concetto di alienazione⁶, dopo averlo liberato da ogni ipotesi metafisica: l'analisi dovrebbe iniziare dall'auto-comprensione che i soggetti hanno della loro felicità e della loro insoddisfazione, in rapporto ai tempi di vita e dei ruoli sociali che sono chiamati a svolgere. La discrasia tra la tensione a una «vita buona» e l'impossibilità di realizzarla nel presente fornirebbe un criterio immanente, e non trasferito dall'esterno, in grado di rilanciare in senso normativo l'operatività di una teoria critica della società.

Tutte le posizioni che abbiamo sommariamente richiamato, tuttavia, poco ci dicono dei dispositivi che producono – materialmente e ideologicamente – la sincronizzazione delle differenti temporalità al tempo dominante del capitalismo globalizzato⁷, una sincronizzazione che non allinea tutte le parti del globo a un

² W. Hope, *Conflicting Temporalities: State, Nation, Economy and Democracy Under Global Capitalism*, in «Time & Society», 18, no. 1, 2009, pp. 62-85; Id., *Crisis of Temporalities: Global Capitalism After the 2007-08 Financial Collapse*, in «Time & Society», 20, 2011, pp. 94-118.

³ Cfr. S. Wolin, *What Time Is It*, in «Theory and Event», vol. 1, no. 1, 1997, pp. 1-4; W.E. Scheuerman, *Liberal Democracy and the Social Acceleration of Time*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2004.

⁴ Cfr. S. Wolin, *Political Theory: From Vocation to Invocation*, in J.A. Frank – J. Tambornino (eds.), *Vocations of Political Theory*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2000, pp. 3-22.

⁵ Cfr. W.E. Connolly, *Neuropolitics. Thinking, Culture, Speed*, University of Minnesota Press, Minneapolis/London 2002; D. McIvor, *The Politics of Speed: Connolly, Wolin, and the Prospects for Democratic Citizenship in an Accelerated Polity*, in «Polity», vol. 43, n. 1, 2011, pp. 58-83.

⁶ Per un percorso che, al contrario, propone una filosofia critica che non fa uso del concetto di alienazione, e che si focalizza invece sul concetto di ideologia, cfr. G. Rametta, *Per una critica senza alienazione. Un percorso tra Marx, Adorno e Althusser*, in «Filosofia politica», 3/2016, pp. 451-468.

⁷ Cfr., M. Tomba, *Clash of Temporalities: Capital, Democracies, and Square*, in «The South Atlantic Quarterly» vol. 113, n. 2, 2014, pp. 353-366.

unico stadio di sviluppo, quanto piuttosto a un unico rapporto di capitale. Da questo punto di vista, il potere neoliberale non può essere considerato semplicemente una pratica di smantellamento delle regole democratiche e di riduzione dei margini d'azione degli Stati nazionali, ma piuttosto una forma di potere specifica, capace di plasmare le forme di vita e le condotte dei soggetti sincronizzandole alla logica del capitale⁸. Le analisi sopra ricordate, pur registrando una profonda crisi della democrazia, ormai incapace di governare i processi economici, demografici e migratori che investono le società contemporanee, di questa crisi non sembrano saper cogliere il carattere strutturale. Gli effetti dissolutori del mancato esercizio di una cittadinanza attiva – nella quale i cittadini continuo politicamente e influiscano effettivamente sulle decisioni politiche – trovano le condizioni del loro prodursi proprio nel dispositivo concettuale che ha sostenuto la stessa democrazia rappresentativa⁹. In questo senso si può dire che l'epoca che stiamo vivendo non è semplicemente quella della crisi della democrazia, ma il tempo in cui la democrazia si presenta come crisi, come un sistema che inibisce ulteriori processi di democratizzazione, impedendo a nuovi soggetti di prendervi parte e limitando gli ambiti d'azione di chi vi è già incluso. Il presente come tempo dell'accelerazione sociale priva di orientamento è il tempo del governo neoliberale della società, basato su processi di soggettivazione rigidamente individuali e costretto a limitare costantemente, e con ogni mezzo, lo sviluppo di quelli collettivi. Tanto dal punto di vista procedurale quanto da quello sostanziale, la democrazia come crisi ostacola sistematicamente la politicizzazione dei rapporti sociali¹⁰.

Assumiamo, ad un tempo, l'accelerazione impersonale e senza scopo come indice della crisi della democrazia, e l'individualizzazione depoliticizzante come prodotto della democrazia in quanto crisi. Entrambe ci sembrano poter essere indicate come cifre distintive dell'esperienza della nostra contemporaneità. Si tratta ora di verificare la possibilità di attivare una costellazione concettuale in grado di rendere intellegibile il presente in quanto tempo di un'esperienza attiva del mutamento, che permetta cioè di determinare concrete posizioni soggettive capaci di istituire lo spazio di un agire politico dei governati. Per far ciò proviamo a complicare il quadro che abbiamo tratteggiato passando attraverso la categoria di transizione.

⁸ Cfr. P. Dardot – C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, trad. it. a cura di R. Antonucci e M. Lapenna, DeriveApprodi, Roma 2013; S. Mezzadra, *Oltre la pura politica. Discutendo "Guerra alla democrazia" di Dardot e Laval*, <http://www.euronomade.info/?p=8605>.

⁹ Cfr. P. Rosanvallon, *Le bon gouvernement*, Seuil, Paris 2015.

¹⁰ Cfr. M. Ricciardi, *La democrazia dopo la democrazia. Dardot e Laval e la possibilità di un «comune politico»*, <http://www.conneessioniprecarie.org/2016/12/31/la-democrazia-dopo-la-democrazia-dardot-e-laval-e-la-possibilita-di-un-comune-politico/>.

2. La sincronizzazione capitalistica e il presente come transizione

Le analisi che sottolineano il carattere continuamente accelerato dell'esperienza della contemporaneità rimandano, più o meno direttamente, alla semantica dei tempi storici elaborata da Koselleck, distinguendosi da essa nella misura in cui insistono sull'avvenuta rottura del nesso accelerazione-progresso. In realtà, in Koselleck questo nesso si presentava assieme ad un'altra coppia concettuale, quella formata dai lemmi transizione e anticipazione.

Secondo Koselleck, a partire dalla Rivoluzione Francese, il concetto di progresso ha prodotto l'unificazione del decorso temporale, combinando insieme tempi stratificati ma contemporanei, una temporalità in cui le generazioni vivono in uno spazio di esperienza comune anche se spezzato – che segue aspettative diverse da cetto a cetto, da classe a classe, da paese a paese. Da allora il presente è stato vissuto come un'età di *transizione*, che distribuisce in tempi diversi le differenze tra esperienze e aspettative. A partire dal XVIII secolo, questo dato politico-sociale è stato sorretto dal progresso tecnico-industriale. Il futuro non appare più derivabile da una stabilità ciclica dello spazio di esperienza, ma ci si aspetta con ragionevole certezza che le scoperte e le invenzioni scientifiche creino un mondo nuovo e migliore. La scienza e la tecnica hanno stabilizzato la percezione del progresso, introducendo un dislivello temporale progressivo tra esperienza e aspettativa. All'interno di questa costellazione concettuale, l'accelerazione mostra come tale dislivello si mantenga solo in virtù di un continuo mutamento e rinnovamento. Il progresso politico-sociale e quello tecnico-scientifico trasformano così i ritmi temporali della vita, accelerandoli. In questo modo secondo Koselleck il tempo della vita umana acquista una qualità autenticamente storica che lo differenzia dal tempo naturale:

Non solo il solco tra passato e futuro diventa sempre più profondo, ma per poter vivere e agire bisogna continuamente superare in modi nuovi e sempre più rapidi il dislivello tra esperienza e aspettativa. [...] *Con il concetto di accelerazione storica è stata acquisita una categoria della conoscenza storiografica atta a superare la concezione del «progresso» come semplice e continuo miglioramento.* L'età moderna ha potuto essere concepita come un tempo nuovo solo quando le aspettative hanno cominciato ad allontanarsi progressivamente da tutte le esperienze precedenti. [...] Questo dislivello è stato portato al proprio concetto con l'idea di «storia in generale», mentre la sua qualità specificamente moderna è stata espressa per la prima volta dal concetto di «progresso»¹¹.

¹¹ R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1979, p. 369 (trad. it. a cura di A.M. Solmi, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, CLUEB,

L'accelerazione progressiva, che indicizza la modernità e ne fa un tempo di transizione, determina anche la potenzialità prognostica dei concetti politici e costituzionali, aprendo un nuovo orizzonte di aspettativa. Non si tratta più di categorie che registrano esperienze, ma piuttosto di concetti che creano esperienza: «*a rigore il concetto diventa un'anticipazione*»¹². Per Koselleck, il caso del termine kantiano *Republikanismus* è paradigmatico dell'impiego di un concetto storico e teorico, saturo di esperienza, che si trasforma in un concetto di aspettativa. Il concetto di repubblicanesimo assolve, nello spazio dell'azione politica, alla stessa funzione svolta dal progresso in ambito storico: esso indicizza il mutamento. Se il vecchio concetto di repubblica indicava uno status, una situazione, in Kant esso non solo si trasforma in scopo ma, «con l'aiuto del suffisso “-ismo”, assume la forma temporalizzata di un concetto di movimento. *Serve ad anticipare teoricamente il movimento storico futuro, e a influenzarlo praticamente*»¹³.

Con la rottura del nesso accelerazione-progresso, allora, a venir meno nella nostra contemporaneità sembra essere lo spazio di operatività, tanto teorica quanto pratica, della categoria di anticipazione. La transizione, il quarto concetto della tetralogia koselleckiana, sembra invece mantenere una valenza analitica rilevante, soprattutto se riferita ai processi attraverso cui il capitale globale afferma il proprio dominio ridefinendo i rapporti di potere nel presente.

Sandro Mezzadra, in particolare, ha insistito sull'utilizzo della categoria di transizione per analizzare i problemi di articolazione della molteplicità degli spazi e dei tempi che compongono oggi la dimensione globale¹⁴. All'interno di un'analisi delle condizioni formali e materiali che costituiscono la «condizione post-coloniale», l'articolazione di livelli geografici, politici, giuridici, sociali e culturali radicalmente eterogenei emerge come uno dei problemi cruciali del capitalismo contemporaneo. L'unità del tempo storico moderno è stata prodotta attraverso la sincronizzazione di una pluralità di tempi eterogenei. Questa dinamica si acutizza nei momenti di *transizione* al capitalismo, in quel processo – che Karl Marx definiva di «accumulazione originaria»¹⁵ – in cui si tratta di produrre, in un dato luogo, le condizioni di esistenza del capitalismo.

Bologna 2007, p. 317); cfr. Id., *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Surhkamp, Frankfurt a.M. 2000, con particolare attenzione ai saggi *Gibt es eine Beschleunigung der Geschichte?* (pp. 150-176) e *Zeitverkürzung und Beschleunigung* (pp. 177-202).

¹² R. Koselleck, *Vergangene Zukunft*, cit., pp. 371-372; trad. it. cit., p. 319.

¹³ *Ivi*, p. 373; trad. it. cit., p. 320.

¹⁴ S. Mezzadra, *La condizione post-coloniale. Storia e politica nel presente globale*, ombre corte, Verona 2008, con riferimento particolare al capitolo *Vivere in transizione. Verso una teoria eterolinguale della moltitudine* (pp. 106-126) e all'appendice *Attualità della preistoria. Per una rilettura del capitolo 24 del primo libro del Capitale, "La cosiddetta accumulazione originaria"* (pp. 127-154).

¹⁵ K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, libro I, cap. 24, trad. it. a cura di D. Cantimori, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 777-826. Per una lettura del concetto di accumulazione in Marx

In questo contesto la transizione non è soltanto una categoria storica ma, soprattutto, «una categoria *logica* che opera al cuore stesso del concetto di capitale»¹⁶. Il presente come transizione – un passaggio vissuto soprattutto nei contesti post-coloniali, dove lo specifico tipo di eterogeneità che il capitalismo ha incontrato ha reso più acuta la violenza della sua azione – è un tempo che riemerge in ogni momento storico in cui le condizioni di esistenza del capitale devono essere ristabilite su nuove basi. La nostra contemporaneità, il tempo del capitalismo globale indicizzato da una accelerazione senza precedenti, si contraddistingue come tempo in cui il capitale è costretto ad affrontare il problema della produzione delle sue condizioni di possibilità a livello del suo operare quotidiano, rivelando come «accumulazione primitiva e transizione (ciò che Marx definiva la “preistoria del capitale”) sono gli spettri che ritornano a ossessionare il capitale al livello più alto del suo sviluppo storico»¹⁷.

La categoria di transizione non è sovrapponibile all'immagine lineare della compressione spazio-temporale, modellata sul concetto di accelerazione¹⁸. In questa figura si assume come scontata l'unità di tempo e spazio; essa perciò tende a produrre una ricostruzione della dimensione globale contemporanea che finisce per risultare una sorta di specchio del modo in cui spazio e tempo sono immaginati dal capitale, «come dimensioni lisce, omogenee e vuote, mere coordinate dei processi di accumulazione»¹⁹. Il concetto di transizione, invece, permette di affrontare il problema cruciale della *produzione* di queste dimensioni e di queste coordinate. L'analisi del capitalismo contemporaneo assunto come tempo di transizione rende visibili gli spazi striati della produzione, che combinano differenti tipi di regime lavorativo. Contrariamente all'idea di un passaggio lineare da forme disciplinari a modalità regolative di controllo, infatti, le reti contemporanee di produzione si distendono su modi altamente differenziati di disciplina lavorativa²⁰.

Mezzadra suggerisce di approcciare questo livello di complessità utilizzando la distinzione marxiana tra sussunzione formale e sussunzione reale del lavoro sotto il capitale, a cui corrisponde quella tra plusvalore assoluto e plusvalore relativo²¹. Questa distinzione ha il merito di porre in massima evidenza il problema della coesistenza, nello spazio del capitale, di *diversi tempi storici*. Le due modalità di

centrata sulla stratificazione delle temporalità cfr. M. Tomba, *Layered Historiography. Re-Reading the So-Called Primitive Accumulation*, in Id., *Marx Temporalities*, Brill, Leiden 2013, pp. 159-186.

¹⁶ S. Mezzadra, *La condizione post-coloniale*, cit., p. 112.

¹⁷ Ivi, p. 113.

¹⁸ Cfr. D. Harvey, *La crisi della modernità. Riflessioni sull'origine del presente*, trad. it. a cura di M. Viezzi, Il Saggiatore, Milano 1989.

¹⁹ S. Mezzadra, *La condizione post-coloniale*, cit., p. 115.

²⁰ Cfr. A. Ong, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*, trad. it a cura di M. Spanò, La casa di Usher, Firenze 2013.

²¹ Cfr. S. Mezzadra, *La condizione post-coloniale*, cit., 118.

sussunzione non si limitano a definire diversi stadi nello sviluppo del modo di produzione capitalistico, ma si riferiscono a differenti tipologie di rapporto del capitale con il tempo. Mentre nella sussunzione reale il capitale organizza direttamente le modalità del lavoro e le sue combinazioni sociali, producendo una sorta di sincronia tra il tempo dell'accumulazione capitalistica e il tempo della produzione, nella sussunzione formale «il capitale *incontra* forme di organizzazione e disciplinamento del lavoro già esistenti; e si limita a incorporarle (e a sfruttarle) nel suo processo di sviluppo»²². La sussunzione formale indica dunque una situazione in cui una specifica sconnessione temporale si iscrive nella struttura stessa del capitale. Lunghi dall'essere un residuo del passato, la sussunzione formale si riproduce e interseca la sussunzione reale nel tempo del capitale globale. Disciplina, violenza e rigida gerarchizzazione sono le modalità essenziali attraverso cui il capitale tenta di tradurre il lavoro vivo nel codice del lavoro astratto – pura estrinsecazione di lavoro umano, che prescinde dagli aspetti qualitativi e dalle determinazioni specifiche riferite all'utilità dei singoli lavori. Si tratta di modalità che definiscono il rapporto capitale-lavoro in particolare nei processi di transizione, quando cioè la norma del lavoro astratto deve essere imposta a fronte della radicale eterogeneità di differenti forme di vita²³.

3. Soggettivazione plurale e anticipazione

Il tempo e lo spazio del capitale si intrecciano l'uno con l'altro all'interno del *progetto* della modernità, tanto che si può rilevare una sorta di complanarità tra l'universalismo moderno e logica del capitale globale. Cogliere nella contemporaneità l'articolazione di tempi storici differenti²⁴, in una prospettiva che possa risultare teoricamente e politicamente operativa rispetto al tempo della

²² *Ibid.*

²³ Il concetto di *confine* (spaziale e temporale), combinandosi con quello di transizione, funge da operatore logico fondamentale nei processi di articolazione e di sincronizzazione nel capitale, cfr. S. Mezzadra – B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna 2014; S. Mezzadra, *Terra e confini. Metamorfosi di un solco*, Manifestolibri, Roma 2016. Ad esempio, nel caso del «lavoro migrante» – che rappresenta in modo paradigmatico una condizione di *transitorietà* tendenzialmente protraentesi all'infinito – il concetto di confine funziona come generatore di linee variabili di giunzione tra diversi regimi di disciplinamento del lavoro, cfr. F. Raimondi – M. Ricciardi (a cura di), *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*, DeriveApprodi, Roma 2004; S. Chignola – D. Sacchetto, *Il virus del lavoro è ricombinante*, testo introduttivo al convegno «Globalizzazione e crisi. Lavoro, migrazioni, valore» che si è svolto presso l'Università di Padova il 4-5 febbraio 2016, <http://www.sinistrainrete.info/lavoro-e-sindacato/6599-devi-sacchetto-e-sandro-chignola-il-virus-del-lavoro-e-ricombinante.html>.

²⁴ Cfr. R. Koselleck, *Stetigkeit und Wandel aller Zeitgeschichten. Begriffsgeschichtliche Anmerkungen*, in *Id., Zeitschichten*, cit., pp. 246-264.

transizione, richiede di riconfigurare la costellazione concettuale che ha permesso di pensare la politica nella modernità.

Questo genere di difficoltà deve essere tenuto presente ogniqualvolta si tenti di ripensare la democrazia come spazio di azione politica diretta, qualitativamente differente dalla democrazia rappresentativa e dai suoi assetti di potere. Il problema di chi sia il soggetto di questo agire va posto sempre esplicitamente, soprattutto perché il concetto di popolo risulta, a mio avviso, irriducibilmente legato alla matrice sovranista dello Stato moderno. Ciò significa determinare, di volta in volta, quali siano le posizioni soggettive capaci di istituire uno spazio di iniziativa politica autonoma, e scegliere i punti di impatto con le altre forze che attraversano quello spazio. Prendiamo ad esempio l'Europa come istituzione politica: risulta quanto meno paradossale pensare, come recentemente è stato fatto²⁵, che essa possa essere rifondata insistendo su di una *cittadinanza* democratica transnazionale. Le odierne vicende della migrazione in Europa ribadiscono, se ce ne fosse bisogno, che non tutti gli individui che vivono in Europa sono cittadini. Se dall'Europa si passa al piano globale, «parlare di cittadini o degli appartenenti alla società rischia di reintrodurre l'universalismo che si voleva criticare denunciando la logica della rappresentanza»²⁶.

Per pensare il mutamento sociale e politico, in un presente che sembra ridotto al tempo della transizione indicizzata dall'accelerazione, necessitiamo, in prima battuta, di una radicale riconsiderazione del concetto di progresso²⁷. Un'operazione che deve essere condotta a partire dalla critica di ogni filosofia della storia connessa all'idea di sviluppo lineare, sia esso sociale, economico o culturale. Del concetto di progresso, al contrario, credo vada assunta positivamente la potenzialità differenziale, la sua operatività in una concezione spazio-temporale complessa, multidimensionale e non immediatamente riducibile alla sincronizzazione capitalistica. Si tratta, in altri termini, di ridislocare il concetto di progresso in una configurazione categoriale tale per cui le esperienze che risultano non contemporanee al tempo dominante del capitale possano guadagnare uno spessore autonomo. In questo senso il concetto di progresso non indicherebbe più l'avanzare indicizzato da una accelerazione unidirezionale, ma la possibilità di cogliere esperienze di soggettivazione che si mostrano non contemporanee perché

²⁵ Cfr. P. Dardot – C. Laval, *Guerra alla democrazia. L'offensiva dell'oligarchia neoliberista*, trad. it. a cura di I. Bussoni, DeriveApprodi, Roma 2016.

²⁶ M. Ricciardi, *La democrazia dopo la democrazia*, cit.

²⁷ Cfr. E. Bloch, *Differenzierungen im Begriff Fortschritt*, in Id., *Tübinger Einleitung in die Philosophie* (1963-64; 1970), Werkausgabe Band 13, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1985, pp. 118-146; trad. it. *Sul progresso* (con integrazioni testuali), trad. it. a cura di L. Sichirollo, Guerini, Milano 2015.

oltre-contemporanee, cioè *anticipazioni* concrete di forme di legame sociale capaci di interrompere il processo di sincronizzazione operato dalla logica del capitale²⁸.

Se si vuole prendere questa direzione, pur continuando a riconoscere il carattere violentemente dominante della sincronizzazione capitalistica, credo occorra far saltare una volta per tutte il nesso tra la categoria di innovazione e quelle di sviluppo, rompendo così la ferrea logica della transizione. Si tratta di pensare la contemporaneità non nell'unilinearità dell'accelerazione, ma in un *multiversum* ampio, elastico, dinamico in cui risulti riconoscibile il contrappunto delle diverse voci della storia rispetto alla voce del capitale. Il gigantesco materiale extra-europeo, che da tempo sta *de-formando* la concettualità attraverso cui l'occidente ha pensato *la messa in forma* delle relazioni che lo hanno strutturato, esige di essere approcciato attraverso una concettualità che non lo collochi nella dimensione dell'arretratezza (sia essa economica o culturale), né in quella di una vuota giustapposizione relativistica. Non solo, esso rilancia all'occidente una posta ancora più alta: la possibilità di pensare alla soggettivazione come pratica plurale²⁹, cioè di riconoscere nelle differenti insorgenze che si oppongono alla sussunzione da parte del capitale globale non delle mere sacche di resistenza, ma delle concrete anticipazioni di nuove forme di legame sociale. Si tratta, in altri termini, di dotarsi di una concettualità atta all'identificazione di esperienze collettive determinate che esorbitano dalla temporalità dominante della sincronizzazione capitalistica. Non mi sto riferendo esclusivamente a fenomeni reattivi rispetto alla tendenza dominante, ma a pratiche concrete capaci di istituire e implementare forme di vita non orientate alla valorizzazione.

In una configurazione concettuale in grado di cogliere queste insorgenze, transizione e anticipazione si posizionano in modo differenziato rispetto al concetto di progresso. La categoria di transizione, perno dell'analisi delle dinamiche del capitalismo globale, proprio perché ha perso definitivamente la sua valenza progressiva – se con questo termine pensiamo ancora di riferirci a processi di liberazione e di emancipazione delle soggettività –, permette di riconoscere tanto il darsi di una pluralità dei tempi storici coinvolti nel nostro presente, quanto la violenza con cui tale pluralità di esperienze viene sussunta nel modo di produzione capitalistico. Parimenti, la categoria di anticipazione non può più essere iscritta nel movimento di sviluppo progressivo, tipico della logica del "futuro anteriore", con cui hanno funzionato i concetti politici moderni. Essa non deve rimandare alla pre-figurazione di un possibile *già* dato all'interno di una tendenza, di un percorso di sviluppo più o meno lineare. Il concetto di

²⁸ Cfr. E. Bloch, *Akt des Überholens*, in Id., *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, cit., pp. 90-92.

²⁹ Cfr. S. Chignola – S. Mezzadra, *Fuori dalla pura politica. Laboratori globali della soggettività*, in «Filosofia politica», 1/2012, pp. 65-81.

anticipazione³⁰ a cui mi sto riferendo, proprio perché ricavato da una ridefinizione radicale del concetto di progresso, non corrisponde alla categoria di *Vorgriff* – che potremmo rendere anche con “pre-cognizione” – in cui Koselleck inscriveva il repubblicanesimo di Kant, attribuendogli una tensione teorico-pratica (tendenzialmente illimitata) orientata al raggiungimento di uno scopo finale. Piuttosto, intendo il concetto di anticipazione, di cui credo abbiamo bisogno per pensare il mutamento nella contemporaneità, come *Vorwegnahme*, come qualcosa che non differisce nel futuro la sua piena realizzazione (come accade in una logica di transizione), ma che ha valenza nel presente proprio perché opera in esso come *eccedenza*. Per rimanere in ambito kantiano, preferisco esemplificare la categoria di anticipazione guardando al significato dell'*idea* di libertà e alla sua funzione nella concezione della costituzione repubblicana, la quale non configura una futuribile forma di Stato, ma riguarda, qui e ora, la prassi politica tanto dei governanti quanto dei governati³¹.

³⁰ Cfr. L. Kugelmann, *Antizipation: eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1986.

³¹ Cfr. G. Duso, *Idea di libertà e costituzione repubblicana in Kant*, Polimetrica, Monza 2012.